

di Romano Franco Tagliati

La deriva politica

Vi sono problemi che si vedono meglio ingrandendoli, altri che si comprendono soltanto rimpicciolendoli e commisurandoli alla vita di tutti i giorni. Prendiamo il caso Di Pietro. Mettiamo il caso che il senatore fosse socio di una ditta e che, non essendo d'accordo con alcune decisioni dell'Amministratore Delegato - e del Presidente della società, se ne andasse all'estero, comprasse una pagina di giornale e annunciassse che la sua ditta, la società di cui è socio, stesse per fallire. Gli equilibri economici, in generale, sono la somma algebrica di quelli internazionali ma, finché ognuna di esse dovrà rispondere ai propri soci e alla propria singola economia, finché esisterà insomma la concorrenza (speriamo per sempre!) una cosa simile, almeno sotto un profilo economico risulterebbe un fatto grottesco. Un caso di masochismo sfrenato unico nel suo genere. Significherebbe - ad esempio, indurre eventuali investitori o addirittura coloro vi che hanno già investito, a ritirare il proprio capitale per andare a investirlo da un'altra parte. Visto sotto un profilo giuridico, poi, il caso si presenterebbe addirittura come un fatto da portare davanti ai giudici, i quali, non potrebbero non ravvisarvi - se non un caso di estrema follia (...)

Segue a pagina 5

14.7.09

COLPO D'OCCHIO - SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La deriva politica

(...) da trasferire ai medici competenti, almeno un tentativo di destabilizzare il mercato e di aizzare la concorrenza estera contro la propria società.

Che ne direbbero gli azionisti? Quelli che si limitano a ragionare con il fegato, preparandosi a una secca perdita, resterebbero per lo meno stupiti. Quelli che sanno leggere, guarderebbero i numeri, controllerebbero l'assetto legale della ditta e, non ravvisandovi infine nulla che stia portando la società alla deriva, gli chiederebbero:

«Perché non te ne vai tu? Perché non fondi una ditta tua in Africa, in India, nel Bangladesh, con le tue leggi, e con i tuoi soldi?».

Che io ricordi, una cosa simile non si era mai verificata. Un tentativo di eutanasia generale, come se, per vendicarsi dell'Amministratore Delegato, e ignorando la equilibrata garanzia del Presidente, uno aprisse il gas nella sala consiliare dove, fino ad oggi, ha avuto tutta la libertà di esprimere la propria opinione liberamente.

Ma un Di Pietro, con la sua levatura intellettuale e con la sua cultura, può questo e altro. Perché la sua non è un'idea che segue il filo della logica. E' una rabbia personale che lo acceca. Il suo fine, non è quello di far funzionare la ditta ma, al limite, quello di affossarla, pur di cacciare l'Amministratore Delegato - un suo vecchio nemico, quello stesso che - non essendo riuscito a incastrare o a "sfasciare" ai tempi in cui faceva il giudice, perseguita da anni nella turpe e disperata maniera con cui, lo faceva il

poliziotto Javert nei confronti di Jean Valejan all'inizio dell'ottocento, nel famoso romanzo "I miserabili" di Hugo.

Una rabbia che può trovare consensi solo nella minoranza meno ragionevole e meno nobile di un paese, quella che non è destinata a placarsi mai, nemmeno di fronte alle prove più esaltanti di capacità manageriale.

La madre di certe "derive" è sempre incinta.

Romano Franco Tagliati